

GL 0HUFROHGu VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	06/09/2023	<i>Sconti edilizi nel deficit del primo anno (G.Trovati)</i>	3
33	Italia Oggi	06/09/2023	<i>Superbonus, paletti all'accesso (C.Bartelli)</i>	5
32	Italia Oggi	06/09/2023	<i>Superbonus cambiato 34 volte (A.Bongi)</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
14	Il Sole 24 Ore	06/09/2023	<i>L'Italia si mette in gioco nel mercato globale dei semiconduttori (V.Meliciani)</i>	7
Rubrica Economia				
6	Italia Oggi	06/09/2023	<i>I bonus non producono crescita (A.Ricciardi)</i>	8
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	06/09/2023	<i>Consulenti tecnici d'ufficio, Albo aperto anche agli amministratori (V.Vecchio)</i>	9
32	Il Sole 24 Ore	06/09/2023	<i>Confronto alla Giustizia sull'equo compenso</i>	10
Rubrica Fisco				
3	Il Sole 24 Ore	06/09/2023	<i>Truffa sul bonus facciate, cittadini ignari</i>	11
1	Il Sole 24 Ore	06/09/2023	<i>Superbonus, nel 2023 cessioni per altri 20 miliardi di crediti (G.Parente)</i>	12
3	Il Sole 24 Ore	06/09/2023	<i>Entrate tributarie a 309 miliardi</i>	15

OGGI VERTICE SULLA MANOVRA

LEGGE DI BILANCIO

Sconti edilizi nel deficit del primo anno

Bonus, verso l'ok al criterio che carica il deficit su un anno

Manovra. Eurostat dovrebbe confermare il metodo attuale di calcolo che non spalma il disavanzo dei crediti sul futuro, ma il nodo è il debito. Dal cuneo alle pensioni, oggi vertice di maggioranza

Gianni Trovati

ROMA

Non tutte le ultime notizie che circondano i bonus edilizi sono negative per il futuro prossimo dei conti pubblici. Il problema è che quelle positive sono troppo leggere per risolvere la situazione.

Una potrebbe arrivare nei prossimi giorni da Eurostat. Più di una fonte vicino al dossier conferma che è imminente la nuova indicazione sui criteri di calcolo dei crediti d'imposta dopo il decreto di metà gennaio che ha provato a stringere le maglie della cedibilità. E l'attesa unanime, nonostante il cambio di rotta impresso da quel provvedimento, è per una conferma del metodo attuale che considera «payable» i crediti generati dal Superbonus, e quindi chiede di imputare il deficit interamente sull'anno in cui l'agevolazione nasce.

La conferma di questa impostazione, dettata dal criterio della continuità e della prevalenza perché molti di questi crediti hanno continuato a essere oggetto di cessioni (o di tentativi di cessione), concentrerebbe il nuovo disavanzo su quest'anno, che però ha il pregio di essere quasi terminato. Ed eviterebbe di doverlo caricare pro quota sui prossimi, che già hanno i loro problemi di quadratura.

Ma il nodo vero, ovviamente, ri-

mane l'impatto sul debito, che continua a generarsi nel momento in cui i crediti vengono utilizzati in compensazione e quindi riducono il gettito fiscale, aumentando il fabbisogno da coprire con i titoli di Stato.

Da questo punto di vista, anche se la polemica è inevitabilmente riesplora in questi giorni che precedono una delle Note di aggiornamento al Def più complicate di sempre, il colpo più forte sulla finanza pubblica risale a un anno fa. Quando la Nadeff approvata poche settimane dopo le elezioni rivide al rialzo il conto totale degli sconti all'edilizia portandolo da 70,91 a 116,13 miliardi di euro. Rispetto a quella botta da 45,22 miliardi, che produsse un aumento delle stime d'impatto sul fabbisogno del 2020-2035 del 63,8%, i conti aggiornati offerti lunedì dal sottosegretario al-

l'Economia Federico Freni, che parlano di 130 miliardi complessivi al netto delle frodi, segnano un incremento ulteriore di "soli" 14 miliardi (+12%) che quasi scompaiono rispetto al precedente. Anche per questo a Via XX Settembre si punta ancora a evitare o minimizzare i ritocchi al deficit del 4,5% del 2023, per evitare altri segnali allarmanti ai mercati.

Il punto, com'è ovvio, è però che questo nuovo peso si carica su una finanza pubblica dalle spalle già parecchio ricurve per i vecchi aggiornamenti sui bonus, per l'aumento della spesa per interessi e per un fabbisogno che nei primi otto mesi dell'anno viaggia 25 miliardi sopra i livelli del 2022. E che i bonus ancora destinati a trasformarsi in fabbisogno, 109 miliardi secondo l'ultimo calcolo, si concentrano per il 75-80% sui prossimi quattro anni, cioè sulla legislatura targata Meloni.

L'eredità del Superbonus, insomma, non peserà solo sulla prossima manovra. Che però è politicamente cruciale perché è la prima interamente affidata al Governo Meloni e precede di sei mesi le elezioni europee.

Oggi pomeriggio le prospettive della legge di bilancio saranno al centro di un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi mentre dalla Cgil il segretario Landini non esclude in via preventiva uno sciopero generale. Fedeli

alla linea della prudenza dettata dal ministro dell'Economia Giorgetti in asse con la premier Meloni che l'ha ribadita ieri alla cena con ministri e parlamentari di Fratelli d'Italia, finora i partiti hanno di fatto evitato di sventolare bandiere troppo impegnative.

Condivisa è la necessità di replicare per tutto il prossimo anno il taglio del cuneo fiscale (le ipotesi meno costose di una conferma iniziale per soli sei mesi cozzano con una scadenza del beneficio che seguirebbe di poche settimane le elezioni europee) e di concentrare risorse su famiglia e figli. Forza Italia chiede di allargare i benefici fiscali alle tredicesime e di fare un altro passo, anche se più o meno simbolico, verso le pensioni minime a mille euro, che restano un «obiettivo di legislatura» come le altre misure dal costo proibitivo a partire dalla Flat Tax cara alla Lega. Lega che, con Salvini nelle vesti di ministro delle infrastrutture, spinge per ottenere la dotazione d'avvio del Ponte sullo Stretto.

Proprio dai ministeri, più che dai partiti, sembrano per ora arrivare le richieste più difficili da esaudire. Oltre al pressing sulla sanità (articolo in pagina) è da registrare quello della Funzione pubblica per cominciare il rifinanziamento dei contratti pubblici mentre il Viminale chiede di non ridurre i fondi per la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Priorità condivisa il cuneo fiscale. Fi chiede aumenti per le pensioni minime e la Lega i fondi del Ponte sullo Stretto

Misure allo studio

1

**FISCO E CONTRIBUTI
Taglio al cuneo**

La conferma almeno per tutto il 2024 del taglio al cuneo fiscale è in cima alle misure della prossima manovra di bilancio. A rilanciare la misura per alleggerire le buste paga dei dipendenti è stata di recente la stessa premier Giorgia Meloni alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva. Si tratta in sostanza di mantenere anche per il 2024 sei punti di cuneo in meno fino a 35mila euro di reddito, sette punti fino a 25mila. Una misura che costa tra i 9 e i 10 miliardi e di cui oggi ne stanno beneficiando circa 14 milioni di lavoratori dipendenti, con un vantaggio in busta paga fino a 100 euro in più al mese.

2

**FISCO
Meno Irpef**

Tra le promesse del governo anche l'avvio della riforma fiscale con il taglio dell'Irpef che da quattro dovrebbe passare a tre aliquote. La stima si aggira intorno ai 4-5 miliardi puntando a ridurre le tasse ai percettori di redditi medio bassi.

3

**RIFORMA FISCALE
Tredicesime e assunzioni**
Sul tavolo del governo c'è anche la detassazione delle tredicesime. Altri 1-1,5 miliardi occorrono per confermare la decontribuzione per chi assume under36, donne e i cosiddetti Neet.

4

**WELFARE
Premi di produttività**

Si sta ragionando anche su pacchetto produttività-welfare che punterebbe alla conferma della tassazione agevolata sui premi di produttività al 5% (sui premi fino a 3mila euro per redditi fino a 80mila). Forte il pressing della maggioranza per azzerare le tasse su queste somme incentivanti la produttività. Sui fringe benefit l'opzione prevalente è salire a mille euro per i lavoratori senza figli (si ragiona se confermare a 3mila euro le somme esentasse per i lavoratori con figli). Questo pacchetto vale circa 1 miliardo.

5

**SANITÀ
Bonus ai camici bianchi**

Tra le misure l'estensione a

tutti i medici del bonus da 100 euro oggi riconosciuto ai camici bianchi che operano in pronto soccorso.

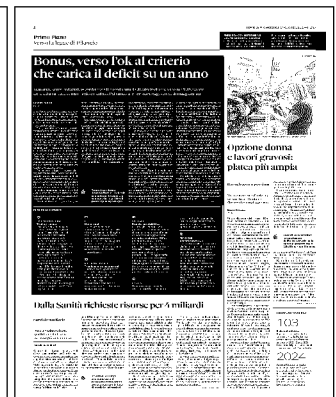
6

**PENSIONI
Ancora quota 103**

Il ministero dell'Economia ha già fatto capire che la dote a disposizione del capitolo previdenza sarà tutt'altro che robusta: probabilmente non più di 1-1,5 miliardi, al netto delle risorse da destinare all'indicizzazione degli assegni pensionistici. Tra le soluzioni che potrebbero entrare in manovra, il prolungamento di Quota 103 anche nel 2024, l'ampliamento del bacino dell'Ape sociale e un nuovo restyling di Opzione donna.

PNRR, FT: «COMMISSIONE UE E ROMA LAVORINO INSIEME»
«L'Italia rischia di sprecare la sua liquidità inaspettata». Titola così il Financial Times in un editoriale sul

Pnrr in cui invita Roma e Bruxelles a «lavorare insieme per adattare i piani di spesa. Se si spreca questo pacchetto, è difficile vedere il Paese uscire dalla crisi in tempi brevi»



Il riepilogo sulle modifiche normative apportate al bonus 110% dal 2020 ad oggi

Superbonus cambiato 34 volte

L'agevolazione ha subito quasi un aggiornamento al mese

DI ANDREA BONGI

Un Superbonus al mese. Dal 19 maggio 2020 ad oggi si contano infatti ben 34 modifiche normative alle disposizioni che hanno introdotto il famoso superbonus del 110% e il correlato meccanismo di cessione dei crediti e sconto in fattura. Si tratta degli articoli 119 e 121 del DL 34/2020 (c.d. decreto rilancio).

Rapportando i giorni dall'entrata in vigore del 110% all'ultimo intervento normativo per il numero degli interventi stessi si ottiene come risultato una modifica ogni 30 giorni. Risultato piuttosto curioso che significa, di fatto, che la normativa sul superbonus è cambiata ogni mese dal 19 maggio 2020 a oggi. Un vero record senza precedenti.

Le 34 modifiche normative sono ripartite nei poco più di tre anni di vigenza della normativa come segue: 6 modifiche nell'anno 2020; 8 modifiche nell'anno 2021; 14 modifiche nel corso dell'anno 2022 e, infine, ben 5

Superbonus: le 34 modifiche in tre anni di vigenza

	2020	2021	2022	2023	Totale
Art.119 DL 34/20	4	6	7	2	19
Art.121 DL 34/20	2	2	8	3	15

modifiche nel corso del corrente anno.

In questo arco temporale sono tre gli esecutivi che si sono succeduti: Conte-II (5 settembre 2019 - 12 febbraio 2021) governo che ha istituito la normativa del superbonus entrata in vigore il 19 maggio 2020;

Draghi-I (13 febbraio 2021 - 21 ottobre 2022) e Meloni-I (in carica dal 22 ottobre 2022 ad oggi).

Nelle 34 modifiche ai due articoli portanti della normativa sul 110% c'è di tutto e di più. Ci sono modifiche la cui finalità è quella di chiarire meglio la portata applicativa delle disposizioni in relazione a particolari interventi o

all'ambito soggettivo degli aventi diritto al bonus fiscale.

Altre tipologie di interventi normativi, soprattutto quelli intervenuti nel corso del 2022 e del 2023 hanno invece finalità restrittive sia della portata che delle tempistiche dell'agevolazione, nell'intento di arginare un fenomeno che, stando anche alle dichiarazioni rilasciate in questi giorni, dai vertici dell'attuale esecutivo, ha sfondato, in termini di debito pubblico, ogni più cauta previsione.

Come si può facilmente notare nella tabella in pagina, l'anno nel quale la normativa del superbonus ha subito le maggiori modifiche è stato il 2022. Si tratta

di ben 15 interventi normativi di cui 7 sull'articolo 119 e 8 sull'articolo 121. In quell'anno, come già evidenziato, si sono succeduti due governi (Draghi-Meloni) e soprattutto nella legge di bilancio 2023 (legge n.197/2022) si sono concentrate molte delle misure che hanno sostanzialmente riscritto e ridimensionato il superbonus 110%. Dal punto di vista della tempistica degli interventi normativi ci sono anche delle sorprese piuttosto interessanti. Si pensi, tanto per fare un esempio concreto, alla famosa questione della responsabilità solidale del cessionario di buona fede con il proprietario dell'immobile per

eventuali vizi o errori accertati successivamente alla cessione del credito.

Questa disposizione ha destato, fin dalla prima versione normativa contenuta nel DL 34/2020 grande preoccupazione, soprattutto fra gli operatori qualificati (banche, assicurazioni, etc.), rallentando a dismisura le operazioni di cessione o addirittura bloccandole.

In una situazione di tal genere, complice anche alcune prese di posizione molto rigide da parte dell'Agenzia delle entrate, si è dovuto attendere il 2023, per la precisione il DL 11/2023, per ottenere una presa di posizione chiara e definitiva del legislatore circa il perimetro esatto della suddetta responsabilità e quale documentazione minimale, il cessionario deve acquisire e verificare, per ritenersi esonerato da tale solidarietà passiva. 34 interventi normativi senza peraltro che la questione superbonus, tra crediti incagliati e cantieri appesi a un filo, possa dirsi conclusa.



L'Italia si mette in gioco nel mercato globale dei semiconduttori

Innovazione

Valentina Meliciani

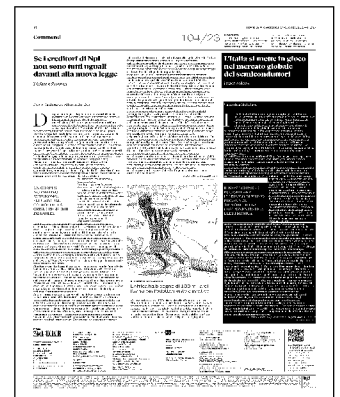
I semiconduttori sono un input strategico per molti settori dell'economia, dall'industria automobilistica all'elettronica, ai sistemi di difesa e sono alla base degli sviluppi tecnologici legati alle nanotecnologie, alle tecnologie verdi e all'intelligenza artificiale. In questa nuova fase storica di rallentamento della globalizzazione e di attenzione all'autonomia strategica, le grandi potenze industriali hanno intensificato le loro politiche industriali e commerciali in questo settore. Gli Stati Uniti hanno approvato nell'agosto del 2022 il Chips and Science Act, un piano da 52 miliardi di dollari per rilanciare la produzione americana dei semiconduttori. Anche la Cina sta investendo massicciamente nell'industria dei semiconduttori per sanare il divario con gli Stati Uniti e con Taiwan che possiede la prima fonderia al mondo, la Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (Tsmc). I Paesi UE a luglio hanno ratificato il Chips Act, un pacchetto legislativo sui semiconduttori che dovrebbe mobilitare 43 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati per raddoppiare entro il 2030 la produzione europea. L'Italia, nonostante importanti realtà industriali operanti nella filiera dei semiconduttori, negli ultimi dieci anni ha visto un ribaltamento tra importazioni ed esportazioni di chip, con crescita delle importazioni dall'Asia sud-orientale dal 2017 (11% nel 2021 rispetto al 4,4% nel 2012). In questo quadro, il Governo italiano si è mosso per rafforzare la filiera approvando il 10 agosto il Decreto 104/2023, che introduce alcune misure per favorire gli investimenti italiani nel settore dei semiconduttori. Il decreto istituisce presso il Ministero delle imprese e del made in Italy un Comitato tecnico permanente per la microelettronica con lo scopo di coordinare e monitorare l'attuazione delle politiche pubbliche nel campo

della microelettronica e della catena del valore dei semiconduttori, anche al fine di prevenire e segnalare eventuali crisi di approvvigionamento. Si prevede, inoltre, una "programmazione strategica" attraverso la predisposizione di un Piano nazionale della microelettronica con l'indicazione delle azioni da intraprendere e le fonti di finanziamento disponibili, nonché gli obiettivi attesi. Infine, si prevedono una serie di stanziamenti nel 2023 e negli anni successivi sia per gli incentivi sotto forma di credito di imposta alle imprese residenti in Italia che effettuano investimenti in progetti di ricerca e sviluppo relativi al settore dei semiconduttori che in relazione alle accresciute esigenze di partecipazione dell'Italia al finanziamento di progetti di ricerca e sviluppo nell'ambito del partenariato europeo «Chips Joint Undertaking». Il Decreto ci impone di ragionare su strumenti e direzioni della politica industriale italiana ed europea. Da un lato l'istituzione di un Comitato tecnico permanente in un settore strategico è un segnale importante per rafforzare un'area in cui il nostro Paese può giocare un ruolo di primo piano, soprattutto se inteso nel senso più ampio del settore della componentistica elettronica. Dall'altro lato, il Decreto evidenzia limiti nel finanziamento, basandosi principalmente su risorse preesistenti (es. decreto-legge 1° marzo 2022). La riflessione sulla politica industriale si lega, quindi, inesorabilmente, a quella in corso sulla riforma del Patto di stabilità e crescita. Tra le varie ipotesi sicuramente quella di scorporare dal deficit gli investimenti in settori strategici per la transizione verde e digitale andrebbe nella direzione di consentire all'Italia e agli altri Paesi europei di disporre di strumenti e risorse necessarie a tenere il passo con le altre potenze industriali; un'altra strada (non necessariamente alternativa) è quella di muoversi con forza nella direzione del potenziamento e della creazione di nuovi strumenti centralizzati di politica industriale, compreso un finanziamento europeo degli Importanti Progetti di Comune Interesse Europeo (Ipcei), che consentirebbero importanti economie di scala, potrebbero essere finanziati accrescendo le risorse proprie dell'UE (ad esempio accelerando l'adozione della Befit, il sistema di tassazione comune sulle grandi società europee) e sarebbero compatibili e complementari alla riforma del Patto proposta dalla Commissione europea.

Direttrice del Luiss Leap - Institute for European Analysis and Policy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NOSTRO PAESE
PUÒ GIOCARE
UN RUOLO DI PRIMO
PIANO, NEL
SETTORE DELLA
COMPONENTISTICA
ELETTRONICA**



Il Patto di stabilità del 2024 funzionerà invece soltanto se punterà sullo sviluppo

I bonus non producono crescita

Francesco Manfredi, economista Università Lum di Bari

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**L**a politica dei bonus, a partire dal 110% per l'edilizia, ha scassato i bilanci pubblici senza produrre una vera crescita. La manovra è ovvio che sarà in salita e con pochi margini», dice Francesco Manfredi, economista dell'Università LUM di Bari e direttore della LUM School of Management. Per il nuovo Patto di stabilità che scatterà dal 2024 sbagliato pensare solo alla stabilità senza crescita, perché, ragiona Manfredi, «è sotto gli occhi di tutti che le regole dell'attuale Patto non hanno permesso di raggiungere una stabilizzazione virtuosa del rapporto debito pubblico/PIL, e quindi una sostenibilità delle politiche pubbliche nel lungo periodo, per il fatto che non c'è stata la crescita. Se manca il tassello della crescita economica, non può esserci neppure la stabilità e quindi il Patto fallisce miseramente». Per il nuovo Patto, dice Manfredi, è necessario escludere alcuni investimenti strategici per la crescita, tra questi quelli in

hanno aperto il varco a distorsioni dei prezzi e a frodi e di cui pagheremo il conto per parecchio tempo ancora.

D. C'è chi invece sostiene, come l'ex premier Giuseppe Conte, che il 110% non è stato uno spreco ma ha salvato l'economia italiana dalla crisi provocata dalla pandemia, oltre a riqualificare gli edifici.

R. Una valutazione già di per sé opinabile e che non tiene conto di una serie di altre dimensioni che portano a darne un giudizio negativo; si pensi, ad esempio, al rapporto costi/benefici di altre alternative, all'irrigidimento della spesa pubblica che comporta un investimento così rilevante in così poco tempo, alla facilità di

mestre per fare ipotesi significative.

D. C'è anche la grana del ripristino del Patto di stabilità sospeso durante gli anni della pandemia, il commissario europeo Gentiloni ha chiarito che l'accordo va chiuso entro il 2023.

R. Nella prospettiva di un europeista, e tale io mi considero, si deve chiudere e chiudere bene entro il 2023, eliminando le rigidità e le storture che hanno reso inefficace, se non dannosa, l'attuale versione, la cui permanenza sarebbe una iattura. Mi permetta però una premessa.

D. Quale?

R. Il Patto che noi chiamiamo di stabilità ha in realtà nel nome due concetti diversi ma potenzialmente complementari, la stabilità e la crescita. Ecco, sarebbe ora di rimettere correttamente in ordine questi concetti e di iniziare a considerare gli strumenti come tali e a non trasformarli in fini; il fine non è l'applicazione delle regole, che se non funzionano devono essere cambiate, ma quello per cui le regole sono

state definite. E questo vale oggi per il Patto di stabilità e domani dovrà valere per lo stesso Trattato di Maastricht, a iniziare dai criteri di natura fiscale qualora si rilevassero, con ogni evidenza, vincoli insostenibili per lo sviluppo sostenibile e il benessere sociale del continente.

D. Gentiloni ha evidenziato che le regole precedenti non sono riuscite a promuovere la crescita né a ridurre il debito, quindi non sarebbe ideale riproporre.

R. Le rispondo lapalissianamente, la crescita la si finanzia investendo. È sotto gli occhi di tutti che le regole dell'attuale patto non hanno permesso di raggiungere una stabilizzazione virtuosa del rapporto debito pubblico/PIL, e quindi una sostenibilità delle politiche pubbliche nel lungo periodo, per il fatto che non c'è stata la crescita. Se manca il tassello della crescita economica, non può esserci neppure la stabilità e quindi il Patto fallisce miseramente. Ovviamente non è stata tanto responsabilità del Patto in quanto tale, vista la situazione socio-economica e geopolitica dell'ultimo quindicennio, però in tempi di grandi cambiamenti gli strumenti di governo e pianifica-



Francesco Manfredi

zione devono essere flessibili, se sono rigidi, come nella mentalità di alcuni partner europei, generano più problemi di quanti riescono a risolverne. Da questo punto di vista, mi sembra di poter dire che alcuni spiragli, nella proposta della Commissione, si vedono, anche se siamo ancora lontani da un cambiamento di prospettiva, dove il focus si pone sul tema investimenti-crescita più che su quello stabilità-rigore, che deve essere interpretata come una conseguenza, anche metodologicamente, e non un apriori.

D. Ossia la crescita porta stabilità, ma non è detto che la stabilità porti crescita?

R. Esatto, e proporrei, già che ci siamo, di modificare anche il nome oltre che i contenuti, Patto per la crescita sostenibile e la stabilità mi sembra

che che stiamo studiando con maggiore attenzione. Da uno studio della Banca Mondiale emerge che il contributo delle competenze di una persona alla ricchezza pro capite, ossia la quantità di PIL prodotta da un singolo lavoratore, varia dal 60 all'80%, ben superiore quindi al contributo di qualunque altro investimento pubblico, mentre da un'analisi di Banca d'Italia emerge che il tasso di rendimento privato dell'investimento in istruzione, ossia il rendimento dell'investimento in istruzione che un individuo fa su se stesso, nel nostro Paese è pari a circa il 9%, un valore superiore a quello ottenibile da qualunque investimento finanziario; il rendimento sociale dell'investimento pubblico è stimato intorno al 7%; il rendimento fiscale, derivante dal confronto tra i costi sostenuti per incrementare il livello d'istruzione e i benefici derivanti dal maggior gettito fiscale e dai minori costi per il sistema di assistenza sociale, è stimato tra il 3,9 e il 4,8%.

D. E la Commissione europea?

R. Le stesse analisi della Commissione europea, si veda il report "Investing in Education 2023", confermano la necessità di andare in questa direzione. Ecco, per tornare alla sua domanda di prima su come si finanzia una crescita sostenibile, che migliori il quadro economico ma al contempo sociale, risponderai: innanzitutto investendo in istruzione.

D. In tutto questo, l'Italia che sponde ha? Si profila il solito, duro, confronto tra paesi del Sud Europa e paesi del Centro-Nord.

R. ... i cosiddetti falchi del rigore e virtuosi dei bilanci pubblici che, come abbiamo visto in questi giorni, tanto virtuosi poi non sono. La Francia è su posizioni di mediazione; la Ministra francese Laurence Boone in una recente intervista ha sposato la tesi italiana, e non solo, della necessità di aumentare la crescita rivedendo vincoli e rigidità. La Germania, rigorista per eccellenza, proverà a continuare a tenere la posizione ma senza più nessuna credibilità dopo che la Corte dei Conti tedesca ha sostanzialmente giudicato falsi i loro conti pubblici, attestando che il deficit reale è cinque volte quello dichiarato. E confermando che i più indomiti moralisti e rigoristi sono quelli che hanno scoperto come fregare meglio e di più gli altri. Bisogna diffidarne sempre.

Manfredi dice: «È sotto gli occhi di tutti che le regole dell'attuale Patto non hanno permesso di raggiungere una stabilizzazione virtuosa del rapporto debito pubblico/PIL, e quindi una sostenibilità delle politiche pubbliche nel lungo periodo, per il fatto che non c'è stata la crescita»

«Se manca il tassello della crescita economica, non può esserci neppure la stabilità e quindi il Patto fallisce miseramente». Per il nuovo Patto, dice Manfredi, è necessario escludere alcuni investimenti strategici per la crescita, tra questi quelli in istruzione, dai vincoli di bilancio

abusi e illeciti, all'impatto sociale negativo perché sono state risorse utilizzate per lo più da persone già abbienti. Avessero voluto fare un'operazione in grado di massimizzare il valore pubblico, avrebbero dovuto utilizzare quelle risorse per dare impulso all'edilizia residenziale pubblica o per ristrutturare scuole, ospedali, case popolari, non ville e villini in località di pregio.

Domanda. Giorgia Meloni ha indicato il superbonus 110% come il male che non consentirà alla legge di bilancio di volare alto, le casse pubbliche sono state prosciugate. È proprio così?

Risposta. Solo il superbonus ci è costato, come ha ribadito il ministro dell'economia Giorgetti, oltre 100 miliardi, di cui 80 ancora da pagare. Con tre aspetti negativi oltre allo spreco di risorse. In primo luogo, che non vi è stata o non sono stati in grado di implementare nessuna strategia che orientasse virtuosamente la distribuzione a pioggia. In secondo luogo, che si è fatta passare l'idea di uno Stato sbrindellato pronto a qualsiasi regalìa pur di accattivarsi il favore dei cittadini. Infine, che le parole remunerazione da lavoro possono, con un po' di furberia, essere trasformate in remunerazione da lavoro degli altri. Sono esempi di pessima politica economica, che

D. Oltre a mandare in soffitta il 110, il governo ha chiuso il reddito di cittadinanza prima maniera, ora ottenere il sussidio è più complicato e costringe la massa dei percettori a riqualificarsi. È finita la stagione dei bonus?

R. Non avrebbe neppure dovuto iniziare, almeno nelle forme che abbiamo visto, perché ha prestato il fianco a ogni genere di illecito, non creato le condizioni per affrontare in modo strutturale i problemi sociali e canalizzato le risorse su politiche di breve respiro. Il lascito delle politiche degli ultimi anni, dell'ordalia pentastellata dei vari superbonus, cashback, redditi di cittadinanza, banchi a rotelle e via sprecando, è veramente pesante. Ovvio che a queste condizioni i margini per una legge di bilancio espansiva non ci siano, si ragiona su una manovra da 30 miliardi ma credo si debba ancora aspettare l'andamento del PIL nel terzo tri-

Condominio
Consulenti tecnici
d'ufficio, Albo
aperto anche
agli amministratori

D'Ambrosio e Vecchio
— a pag. 33

Aperto anche agli amministratori l'Albo dei consulenti tecnici d'ufficio

Giustizia

Il decreto 109/2023
consente l'iscrizione anche
a chi non ha un Ordine

Domande tra il 1° marzo
e il 30 aprile
e il 1° settembre e il 31 ottobre

Annarita D'Ambrosio
Vincenzo Vecchio

Una nuova opportunità che potrebbe tradursi in un rinnovato interesse verso una professione che attualmente spesso si tramanda in famiglia. La offre il decreto 109 del ministero della Giustizia del 4 agosto 2023 che nel regolare ex novo la figura del consulente tecnico d'ufficio (Ctu) prevede la possibilità di iscrizione all'Albo, istituito presso ogni tribunale, anche di professionisti per i quali non sia previsto un Albo o un Ordine. Per es-

sere più chiari, sinora l'amministratore condominiale non geometra, commercialista, avvocato, architetto, non poteva ricoprire il ruolo di Ctu pur essendo stato riconosciuto come un professionista dalla legge 4/2013 sulle professioni non ordinistiche. Ora il decreto 109/2023 apre le porte a questa iscrizione nella categoria dei consulenti della categoria dell'edilizia settore di specializzazione Condominio e Tabelle millesimali.

In dettaglio il decreto all'articolo 4, comma 1 indica in modo tassativo i requisiti che deve possedere chi voglia iscriversi all'Albo dei consulenti tecnici d'ufficio istituito in ogni tribunale: oltre agli iscritti nei rispettivi ordini o collegi professionali vi rientrano professionisti con precisi ruoli o iscritti ad associazioni professionali. Devono essere in regola con gli obblighi di formazione professionale continua, ove previsti; essere di condotta morale specchiata e dotati di speciale competenza tecnica nelle materie oggetto della categoria di interesse, oltre ad avere residenza anagrafica o domicilio professionale ai sensi dell'articolo 16 della legge 526/1999 nel circondario del tribunale.

Il requisito della speciale competenza tecnica sussiste quando, con riferimento alla categoria e all'eventuale settore di specializzazione, l'attività professionale è stata esercitata per almeno cinque anni in modo effettivo e continuativo. In mancanza di tale requisito la norma, articolo 4, comma 5, prevede delle circostanze alternative e sostitutive.

Nella domanda di iscrizione all'Albo l'aspirante consulente tecnico deve indicare mediante dichiarazione sostitutiva, a pena di inammissibilità, la categoria e il settore di specializzazione per i quali chiede l'iscrizione; la formazione scolastica, l'ordine, il collegio, l'associazione o la categoria del ruolo dei periti e degli esperti tenuto dalla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura in cui è iscritto. Il professionista dovrà anche dettagliare l'attività professionale svolta, con particolare riguardo a quella degli ultimi cinque anni. Le domande di iscrizione possono essere presentate tra il 1° marzo e il 30 aprile e tra il 1° settembre e il 31 ottobre di ciascun anno e saranno valutate entro 180 giorni dalla presentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

